

Contro Berlusconi “Merkozy”, contro Bersani la finta “sinistra”

Diario di come *Repubblica*, destra del *Pd*, *Terzo Polo* (e qualche Altro) stan cercando di far fuori non soltanto Silvio, ma anche Pier Luigi. Per far cadere Noi dalla padella nella brace.

di Luigi Scialanca



Paul Krugman, Stati Uniti, premio Nobel per l'Economia: *Se la Banca centrale europea potesse sostenere i debiti sovrani europei stampando nuova moneta, la crisi si ridimensionerebbe drasticamente. Si genererebbe inflazione in questo modo? Probabilmente no¹. Inoltre, all'Europa potrebbe giovare una leggera inflazione generale, perché un tasso di inflazione generale troppo basso condannerebbe i Paesi del Sud dell'Europa a una deflazione distruttiva, rendendo certo il perpetuarsi di alti tassi di disoccupazione e una catena di default. Ma questa opzione, si continua a ribadire, è impensabile. (...) Questo sviluppo degli eventi è, come ho detto, tragico. La storia dell'Europa del dopoguerra ha un profondo valore di ispirazione. Sulle rovine della guerra, gli Europei hanno costruito un sistema di pace e di democrazia, creando società che, seppure imperfette — e quale società non lo è? — sono probabilmente, da un punto di vista morale, le migliori mai generate dall'intera storia dell'Umanità. Questa conquista ora è a rischio perché l'élite europea, nella sua arroganza, ha rinchiuso il Continente in un sistema monetario che ha ricreato le rigidità dello standard aureo e si è trasformato, come il gold standard degli anni Trenta, in una trappola mortale.* (Da un articolo pubblicato, tradotto, su *La Repubblica* di martedì 25 ottobre 2011).

Domande: perché la Banca centrale europea non prende in considerazione la proposta del premio Nobel Paul Krugman? Perché la Germania, la Francia, la Commissione europea — impegnandosi intanto, ma da subito, per dotare l'Europa di un *vero* Parlamento e di un *vero* Governo, cioè di Istituzioni sovranazionali *davvero* democratiche, in mancanza delle quali *l'economia europea, e per suo tramite l'economia mondiale*, sono del tutto in balia dei cosiddetti *mercati*, cioè delle tirannie finanziarie globali — *non hanno neanche provato*, pur con tutto il rispetto per l'indipendenza della Bce, a chiedere a Trichet, e oggi a Draghi, di stampare moneta per tamponare l'emergenza? Forse perché la Merkel, il Sarkozy, il Barroso, il Trichet e il Draghi *son gente di destra*, decisa ad approfittare della crisi, e della conseguente *ricattabilità* dei Paesi a essa più esposti, per aggredire e devastare *società che, seppure imperfette, sono*

¹ La stessa cosa ha sostenuto Alessandro Roncaglia, professore ordinario di Economia politica alla Sapienza e autore, tra l'altro, de *Il mito della mano invisibile* (Laterza, 2005) nel corso di una conferenza presso la libreria *Amore e Psiche* il 27 ottobre 2011: *L'idea comunemente accettata che stampare moneta generi inevitabilmente inflazione, ha detto, non ha alcuna base scientifica.* (Cito a memoria, ma la lezione è stata videoregistrata).

probabilmente, da un punto di vista morale, le migliori mai generate dall'intera storia dell'Umanità?

E in Italia? Come mai nessuna proposta diversa dalla sottomissione ai *diktat* europei (totale smantellamento del *Welfare* a favore delle tirannie private e dello Stato a favore dell'antiStato) viene presa seriamente in considerazione non solo dal governo Berlusconi — che *forse* (sottolineiamolo: *forse*) è ancor più di destra dei principali governi europei — *ma neanche dall'opposizione parlamentare?* Come mai la Sinistra italiana — tranne quella cosiddetta *radicale*, e nel *Pd* la voce isolata e rimbrottata del “ministro ombra” per l'Economia, Stefano Fassina — sembra incapace *perfino d'immaginare* di resistere all'aggressione delle tirannie finanziarie e dei loro “lacchè” a Berlino e a Parigi? C'entrano qualcosa, in ciò, i non ancora ben trascorsi due decenni di insensata sottomissione ideologica all'iperliberismo della finta “sinistra” dei Blair e dei Clinton? C'entra qualcosa, in ciò — per carità, è solo una domanda — la *moral suasion* assiduamente esercitata sul *Pd* dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che di tale sottomissione era l'italico alfiere quando i Blair e i Clinton portavano ancora i calzoni corti?

Andiamo avanti con la *rassegna stampa*, e vediamo se salta fuori qualche spunto che ci permetta di rispondere a questa e ad altre domande o almeno di avanzare delle ipotesi...

Ezio Mauro, direttore de *La Repubblica*, editoriale (*Un regime vuoto*) del 26 ottobre 2011: *L'Europa aveva imposto il principio di realtà ai trucchi contabili italiani e alla falsa rappresentazione dei conti del Paese. Passata la dogana, anche Berlusconi aveva dovuto parlare di crisi, negata per mesi nei comizi telefonici e nei comunicati imperiali che rimbalzano perfetti nei telegiornali di corte. Una manovra riscritta quattro volte, sotto il diktat europeo, era la prova regina del governo dell'impotenza e del commissariamento europeo, con Napolitano ormai unico punto di riferimento, dentro il Paese e fuori. Poi l'atto finale. Con la leadership sostanziale dell'Europa (Sarkozy-Merkel) e quella formale (Van Rompuy e Barroso) che notificano a Berlusconi l'obbligo di varare in tre giorni le misure necessarie.*

Tutto vero e giusto. Ma... proprio tutto? Davvero, come il Mauro butta lì senza scomporsi, il Sarkozy e la Merkel sono *la leadership sostanziale dell'Europa?* Li abbiamo forse eletti *Primi Consoli* d'Europa? Non ci risulta. E allora perché non scrivere, piuttosto, che i governi francese e tedesco *non hanno alcun titolo* per dare ordini all'Italia? Di più: che la pretesa di comandare a bacchetta un Paese sovrano, da parte di governi stranieri, è un atto, se non di guerra, neanche amichevole?

Ma c'è di peggio: il Mauro, con agghiacciante disinvoltura, parla di *trucchi contabili* e di *falsa rappresentazione dei conti del Paese* da parte del governo Berlusconi. Non si limita cioè a ricordare che la propaganda berlusca ha sempre irresponsabilmente negato la crisi per convincere “madama la marchesa” — cioè i suoi fatui elettori — che tutto andava bene: *accusa il governo di aver falsificato i conti, cioè di aver commesso il reato di creare, stampare e diffondere in Italia e in Europa documenti falsi sulla situazione economica italiana.* Domande: se il Mauro non parla tanto per parlare, come un grullo sulla pubblica via, ma *sa con certezza* che Berlusconi e Tremonti, o chi per loro, hanno falsificato i conti del Paese, perché non li denuncia? E se invece *non ha* questa certezza né le relative prove, come si azzarda a propalare, attraverso il maggior quotidiano italiano, affermazioni così allarmanti? Non capisce che rischia così di aggravare la sfiducia dei cosiddetti *mercati* nei confronti dell'Italia? Oppure, non essendo un idiota, lo capisce benissimo *ma è disposto* — lui e i potentati ai quali *La Repubblica* fa capo — *anche a mandare a picco l'Italia* pur di abbattere Berlusconi? E in tal caso, per sostituire il governo Berlusconi

con *quale* governo? E per fare *cosa*? Per ubbidire a capo chino ai *diktat* delle tirannie finanziarie europee e globali? E comunque, ammesso e non concesso che quelle tirannie abbiano a cuore (e a mente) il nostro Paese più e meglio del governo Berlusconi, vale la pena di mandar per stracci il 95% degli Italiani (attuali e futuri) nella speranza di un *più e meglio* così improbabile?

Umberto Bossi, 25 ottobre (ma citato da *La Repubblica* il 26): *La lettera della Banca centrale europea è una fucilata a Berlusconi. Chi fa quella roba lì è un italiano. Chi ha scritto quella lettera è un italiano.* È di Mario Draghi che parla: esponente di primo piano delle tirannie finanziarie globali (viene dalla *Goldman Sachs*²), ex governatore della Banca d'Italia, presidente dal 1° novembre della Banca centrale europea. E noi — che di un Bossi non ci fideremmo neanche per portar giù l'immondizia, ma che lo conosciamo come del tutto incapace di prudenza nel servirsi di quel che sa per colpire i nemici — a questo punto non possiamo non domandarci: be', la "fucilazione" del Berlusconi e dell'intero suo maledetto governo sarebbe naturalmente un'ottima cosa — da anni conserviamo con ogni cura una costosissima bottiglia per celebrare il fausto evento — ma siamo sicuri che sia cosa buona e giusta che a "sparare" sia *un plotone che nessuno ha eletto*? Si obietterà: d'accordo, la Bce non è un'istituzione elettiva, ma è stato eletto chi ha nominato i governatori delle banche nazionali e chi della Bce ha statuito, all'atto della sua fondazione, l'indipendenza dai governi. Vero. Ma anche chi nomina il Capo di Stato maggiore dell'Esercito viene eletto, e non per questo il Capo di Stato maggiore dell'Esercito può dare ordini al governo.

Der Spiegel, la più autorevole rivista della Sinistra tedesca, 25 ottobre (ma citata da *La Repubblica* il 26): *L'Italia è il bambino che crea problemi e causa preoccupazione all'Unione europea, e siede su una montagna di debiti di circa 1900 miliardi di euro.* Domanda: perché proprio *un bambino*? Solo *un bambino* può rappresentare chi *crea problemi*? E comunque, anche ammesso che sia lecito parlare di chi *crea problemi* come di *un bambino*, a quali cure un bambino "problematico" ha diritto in Germania? Ricatti, perdita della libertà, violenta riduzione a zero (o poco più) dell'affetto e dell'interesse che ne hanno fatto, per parafrasare Krugman, *il bambino meglio trattato dall'intera storia dell'Umanità*? E se il "bambino" invece si ribella? Lo si vorrà allora abbandonare, "dimenticare" in auto, magari in una Volkswagen, a morire soffocato dal sole del Mediterraneo? È questo che la più autorevole rivista della Sinistra (!) tedesca ha in mente per noi, a solo 66 anni dal 1945? E noi, in tal caso, quali similitudini saremmo autorizzati a fare? Quella del nazista che ammazza il bambino spaccandogli il cranio contro il muro?

Massimo Giannini, vicedirettore de *La Repubblica* (e uomo di destra se mai ce ne furono, come potrebbe facilmente dimostrare un'antologia delle sue "perle" degli ultimi quattro anni), 27 ottobre: *Ora il governo italiano si dichiara pronto a raccogliere questi inviti. Ma solo nella parte più distruttiva (la libertà di licenziare per le imprese) e non in quella più costruttiva (il diritto a veri sussidi di disoccupazione per i lavoratori). È una scelta irresponsabile: non può non suscitare la dura e immediata reazione dei sindacati e delle opposizioni. Ma è soprattutto una scelta insensata: un governo che non ha più una base politica e sta ormai perdendo anche quella parlamentare, può mettersi contro l'intero schieramento dei corpi intermedi della società italiana, dalla Confindustria ai sindacati alla Chiesa cattolica? (...) Un programma come quello spiegato dal Cavaliere ai capi di Stato e di governo d'Europa avrebbe avuto senso il 14 a-*

² E tuttavia, incredibilmente, Mario Draghi viene anche dall'insegnamento dell'economista Federico Caffè, che sosteneva che le Borse dovrebbero essere chiuse. O forse, e soprattutto, viene dall'insegnamento dei Gesuiti...

prile 2008, il giorno dopo il trionfo elettorale che consegnò a Berlusconi la più larga maggioranza della storia repubblicana. Un progetto tosto, da vera destra tatcheriana pronta a reggere l'urto delle piazze perché cementata da un impianto politico-culturale compiuto e condiviso. Lanciarlo oggi (...) sembra solo un modo per cadere sul campo, fingendo di combattere ora la "buona battaglia" che non si è avuta la forza e la voglia di combattere tre anni e mezzo fa. Domande: benché il Giannini si creda il più "avveduto" dei sinceri, sbagliamo noi o queste parole dicono che Berlusconi, per lui, non è abbastanza tatcheriano, non è abbastanza di destra? E se questo è vero — e dal momento che il Giannini non è solo il Giannini, ma anche il potente gruppo editoriale che lo foraggia e, con esso, l'intera élite istituzionale, politica, economica e intellettuale, dalle più alte cariche dello Stato fino all'ultimo consigliere comunale di finta "sinistra", che quatta quatta ha sempre votato e fatto votare Berlusconi pur negandolo a spada tratta — è del tutto infondato il sospetto che la caduta del governo attuale possa precludere, se non si andrà al voto, all'insediamento di un governo molto peggiore, magari con l'avallo suicida di un Pd "debersanizzato"? Di un governo espressione di quella "vera destra tatcheriana", pronta alla "buona battaglia" e "a reggere l'urto delle piazze", che il partito editoriale de *La Repubblica* provò a insediare già nel 2007-2008 tirando la volata al *veltronismo* e spingendo, dietro le quinte ma neanche troppo, per la caduta del governo Prodi? Son solo domande, per carità — domande permeate di "complotto", ce ne rendiamo conto — ma scagli la prima pietra chi mai ha avuto la sensazione che sotto *La Repubblica* gatta ci covi.

Lo stesso giorno in cui il Giannini si augura un governo in grado di "reggere l'urto delle piazze", *La Repubblica* — che non è un monolite, come anche noi "complottoisti" riconosciamo volentieri — dà la parola a Susanna Camusso, leader — davvero di Sinistra — della *Cgil*. E Camusso cosa dice? Denuncia, sì, l'odio contro i Lavoratori di cui trabocca la "lettera d'intenti" che i berluscasti hanno scritto per apparire più tatcheriani alle Destre europee, *La Repubblica* e la destra del Pd comprese. Giudica, sì, *intollerabili i tre attacchi mirati*, contenuti nella lettera, alle norme sul Lavoro, ai dipendenti pubblici e alle pensioni. Dà anche lei, insomma, la sua brava picconata al governo Berlusconi. Ma poi — alla domanda: *Berlusconi ha la forza per mettere in atto le misure annunciate?* — risponde contrapponendo al termine *forza*, scelto dall'intervistatrice Luisa Grion, il termine *volontà*: *Credo che non abbia né la volontà né la forza per farlo*. Cioè, se non andiamo errati, lascia capire che anche lei, apparentemente come Giannini, considera i berluscasti non abbastanza tatcheriani nell'animo. Al che la giornalista, ringalluzzita, suggerisce: *Questa volta però anche il Quirinale sostiene che non bisogna tergiversare sulle riforme impopolari*. E si becca una "rispostaccia" che al Giannini avrà fatto male: *Non ne posso più di questo uso strumentale delle riforme impopolari: se ne fanno da tre anni e tutte pesano sulle spalle dei Lavoratori. Mi aspetto una riforma impopolare che introduca la patrimoniale e scontenti qualcun altro*. L'intervistatrice, che "tiene famiglia", tenta la parata: *Ma l'impegno è preso! Si può dire di no alla Banca centrale europea?* Risposta: *Certo che si può dire di no*. Domanda: siamo dunque invitati a pensare che anche il Quirinale, stando alle parole di Susanna Camusso (che ringraziamo di esistere), faccia un uso strumentale del concetto di *riforme impopolari*? E se è così, e poiché il Quirinale non è solo il Quirinale, ma un immane gruppo di pressione istituzionale-politica non meno forte de *La Repubblica*, non sarebbe ora che a Sinistra — tra quelli che, come Susanna Camusso, sono davvero di Sinistra — si trovasse finalmente il coraggio di chiamare simili potentati con il loro vero nome, che è (forse) altrettanto brutto che berluscasti? Susanna Ca-

musso, in questa intervista, dà il buon esempio: osa lambire il Colle non come un Di Pietro o un “Beppe” Grillo in piazza o al bar, ma come il *leader* di milioni di Lavoratori sindacalizzati, come il *leader* dell’Italia migliore. E gli altri? E Bersani, che probabilmente la pensa come lei? Se non ora, quando?

La Repubblica, 28 ottobre: *Intanto Bruxelles non perde tempo e si organizza per mettere in pratica il commissariamento dell’Italia chiesto e ottenuto dalle altre capitali europee che non vogliono vedere i loro sforzi per salvare l’euro e l’Unione vanificati dall’inazione del Cavaliere. All’uscita dal vertice tutti lo dicono, da Sarkozy a Barroso passando per Van Rompuy, Juncker e la Merkel (che ci mette sullo stesso piano di Spagna e Grecia): gli impegni italiani vanno bene, ma ora devono essere messi in pratica. La Commissione ci seguirà passo passo e chiede un calendario dettagliato per la loro realizzazione (con tanto di tempi parlamentari per ogni singola riforma). Barroso annuncia poi che promuoverà Olli Rehn, commissario agli Affari economici, a vicepresidente della Commissione “responsabile per l’euro”. È l’Italia a subire per prima la governance rafforzata (in gergo “plus”) di Bruxelles che permetterà a Rehn di esaminare, prima delle Camere, le manovre e le riforme con la possibilità di imporre rilievi e modifiche vincolanti. Così come potrà fare l’Eurogruppo. Sottolineiamo: il commissario europeo “responsabile per l’euro” esaminerà le manovre e le riforme italiane prima delle Camere, e potrà imporre alle Camere rilievi e modifiche vincolanti. Domande: se le cose stanno così, è vero o no che in tal modo viene esautorato non solo il governo, ma anche e soprattutto il Parlamento della Repubblica? Se la risposta è sì, è vero o no che in tal modo si fa carta straccia della Costituzione e cessa di esistere la Repubblica italiana nata dalla Resistenza al nazifascismo? Se la risposta è sì, è vero o no che in tal modo la Repubblica si estingue non insieme agli altri Stati dell’Unione, ma unilateralmente? Domandina finale: è vero o no che al partito *La Repubblica*, pur di abbattere Berlusconi, tutto ciò sembra star bene?*

Intanto il socialdemocratico tedesco Frank-Walter Steinmeier, ex ministro degli Esteri, definisce *vergognoso* il comportamento della Merkel nei confronti del Parlamento tedesco (*La Repubblica*, 28 ottobre). Domanda: perché in Italia invece non si trova un cane — non, almeno, in certi “canili” istituzionali ed editoriali — che definisca *vergognoso* il comportamento della Merkel e del Sarkozy *contro* i Parlamenti democraticamente eletti della Germania e della Grecia, e *La Repubblica*, addirittura, parla di *Camere esautorate* come se si trattasse di normale amministrazione? Abbattere il governo Berlusconi vale la pena di un tale scempio? O più che l’abbattimento del governo, quel che preme al *partito editoriale* e al suo altissimo referente nel Palazzo è *di evitare le elezioni e imprigionare il Partito democratico* in un governo tecnico che umili il tentativo di Bersani di rifarne un partito *davvero* di Sinistra?

Perfino le banche italiane — che di estrema sinistra non pare che siano — cominciano a sentir puzza di bruciato nel supino servilismo di una parte degli “oppositori”³ del berluscismo alle tirannie finanziarie globali e ai loro sgherri nelle destre europee e nella Bce. E — ne dà notizia *La Repubblica* il 30 ottobre —

³ Gli “oppositori” del berluscismo, dal ’94 a oggi, sono stati *davvero tutti* all’opposizione? O alcuni di essi hanno invece *sostenuto* il berluscismo in ogni modo possibile e immaginabile ogni volta che hanno ritenuto di poter farlo senza essere smascherati? E si badi che non parliamo “solo” della destra del *Pd*, del partito de *La Repubblica* e di certi loro altissimi referenti istituzionali, ma anche (e soprattutto) di qualche centinaio di migliaia di connazionali sedicenti “di sinistra” — nel senso che tali si definivano nelle nostre cerchie di amici e perfino di parenti — che nel segreto dell’urna votavano invece per *Forza Italia* e poi per il *Pidièlle*. Ci si è sempre domandati con meraviglia *chi fosse* ro gli elettori di Berlusconi, visto che in giro se ne trovavano così pochi, ma si credeva che fossero cittadini di destra che non volevano dichiararsi tali. Sembra sempre più probabile, invece, che una buona fetta fosse composta da Italiani e Italiane che nella vita di tutti i giorni, e fin nei più intimi rapporti personali, continuavano a dichiararsi “di sinistra” e inveivano contro Berlusconi. *Dottor Jekyll e mister Hyde?* Ebbene sì: esattamente questo.

tentano il contrattacco. Hanno due settimane, dopo la votazione delle misure Eba⁴ di rafforzamento bancario, per dimostrare all'Eba e alla finanza mondiale che non sono certo tra le meno solide e capitalizzate, in Europa. Non hanno bisogno di 14,7 miliardi di patrimonio, il doppio dei big francesi, il triplo dei tedeschi. (...) Il paradosso, ripetuto tra le file delle banche coinvolte (quelle già sottoposte a stress test: Intesa, Unicredit, Mps, Banco popolare, Ubi) risiede anche nel fatto che Andrea Enria guida l'Eba, Vittorio Grilli presiede l'Efsf⁵, Mario Draghi la Bce. Un filotto italiano che non ha saputo scansare la batosta regolamentare: "Lo dovranno spiegare agli Italiani," brontola un banchiere, "perché si è deciso di penalizzare il debito sovrano e le banche del Paese, che ora per adeguarsi rischiano di dover limare i crediti alle Pmi (piccole e medie imprese) e alle famiglie". Domanda: davvero i cosiddetti "mercati" — alias le tirannie finanziarie globali e i loro sgherri in Germania e Francia e nella Bce — ce l'hanno "solo" con Berlusconi? O ce l'hanno soprattutto con l'Italia in quanto Paese anomalo, per la Costituzione che lo difende e i Diritti che essa garantisce, e dunque Paese nemico dei nemici dell'Umanità?

31 Ottobre. *La Repubblica*, gongolante, dedica due pagine a Matteo Renzi (e due penne, una delle quali di Concita De Gregorio) e passa in rassegna *l'esercito renzista* descrivendolo come una sorta di italyca "quinta colonna" della Banca centrale europea: *Niente di meglio che un Big Bang, per ridisegnare la geografia di un partito. Le nuove linee di frattura del Pd si erano già delineate dopo l'estate, non è "merito" di Renzi, giurano i suoi rivali, ma la musica suonata alla Leopolda non ha certo aiutato. Le wikidee dei nuovi rottamatori, per intenderci sì alla Bce no alla Cgil, sì a Marchionne no alla Fiom, sì a Steve Jobs no a Nichi Vendola, superano i confini di chi si è proclamato renziano. Volano oltre l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, l'economista Pietro Ichino, il prodiano Sandro Gozi. Sorpassano l'endorsement arrivato dall'uomo ombra del "professore", Arturo Parisi. E arrivano nel cuore della segreteria del Pd, nella compagine che fa capo al vice di Bersani, Enrico Letta. Toccano i modem di Veltroni. Interloquiscono con Areadem di Franceschini. (...) Il nodo è sempre lo stesso: non appiattirsi sulle posizioni della Cgil, saper affrontare i nodi posti dalla lettera della Bce. Lo dice chiaramente, anche se da un'altra posizione, il modem Gentiloni: "Bisogna allargare il campo e non rinchiudersi nel recinto della sinistra tradizionale". "Gli equilibri sono delicati," dice un dirigente, "e qualsiasi forzatura può far saltare tutto. Se Renzi avesse annunciato la sua candidatura, o se Bersani decidesse di indire primarie il 15 gennaio, il Pd esploderebbe". E poi, spiega, tra Renzi e Montezemolo c'è più di un flirt: "Se non allarghiamo il campo, e quei due vanno insieme, son dolori sia per il Pidièlle che per il Pd". Domanda: se è vero, come pare, che le forze d'occupazione delle destre europee e della Bce combattono per le tirannie finanziarie in guerra contro l'Umanità, si rendono conto i renzisti della destra del Pd e de *La Repubblica* che un giorno saranno chiamati a rispondere di *collaborazionismo* come Petain in Francia e i *repubblichini* di Salò in Italia?*

1° novembre. Scende in Campo la Tirannia Cinese nella persona del suo presidente, Hu Jintao: *Pechino potrebbe contribuire all'Efsf direttamente, fornendo un backstop su richiesta, oppure finanziando un nuovo fondo all'interno dell'Fmi (Fondo monetario internazionale), stanziando fra i 50 e i 100 miliardi di dollari. I Cinesi pretendono però che parte del contributo sia denominato in yuan, vendendo per la prima volta la propria valuta all'Europa e apprestandosi a lanciarla come nuova moneta di riserva interna-*

⁴ European Banking Authority.

⁵ European Financial Stability Facility.

zionale. Ma la Cina pone anche clausole politiche: anticipo, da parte dell'Unione europea, del riconoscimento della propria economia come economia di mercato, smantellamento delle barriere commerciali anti Pechino, sblocco dei trasferimenti di tecnologia, rivoluzione del sistema monetario internazionale e rilancio del commercio mondiale attraverso lo stop a ogni forma di protezionismo. Partita cruciale: un'Europa in ginocchio induce la Cina a dubitare del piano di salvataggio Ue, ma un pacchetto "economia in cambio di politica" fa temere ai leader europei che il soccorso finanziario si riveli dannoso. (La Repubblica, 1° novembre 2011). Domande: le Merkel, i Sarkozy, i Draghi, all'apparenza così tosti e severi (contro l'Italia, ma fingendo di avercela col Berlusconi) son forse le marionette (consapevoli o meno) di poteri assai più reali e più forti di loro? Non sarà che, mentre fanno credere agli "utili idioti" sparsi per l'Europa di occupare l'Italia per il suo bene, stanno invece svendendo la libertà dell'intero Continente, e con esso un sistema di pace e di democrazia che ha creato società che sono probabilmente, da un punto di vista morale, le migliori mai generate dall'intera storia dell'Umanità?

E Giorgio Napolitano, intanto, cosa fa? La Repubblica ce lo racconta il 2 novembre: Bersani ha convocato per stamattina una riunione dei massimi dirigenti del partito. A sorpresa, sul tavolo ci sarà anche la manifestazione di sabato 5 a piazza san Giovanni, per la quale Roma è tappezzata di manifesti da settimane. Napolitano ha chiesto informazioni sull'appuntamento del week end. Voleva capire quale sarebbe stato lo slogan. Se è Berlusconi a casa, bene. Se è del tipo Elezioni subito, meno bene perché non si concilia con una strategia del dopo Berlusconi che passi da un esecutivo tecnico. Domanda: il presidente della Repubblica ha forse già deciso cosa emergerà dalle consultazioni che terrà dopo la caduta del governo? Non vogliamo pensarlo, poiché vorrebbe dire che il presidente tenta di allargare i poteri che la Costituzione gli assegna. Allora ha "solo" deciso la linea politica del Partito democratico? Non vogliamo supporlo, poiché significherebbe che il presidente tenta di disporre del maggior partito italiano come di un partito personale. Ma allora che sta facendo il presidente della Repubblica? "Ho il dovere," dice il presidente, "di verificare le condizioni per una larga condivisione nelle scelte che l'Europa ci chiede". E qui il messaggio è destinato anche all'opposizione: "Il Paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia. Il presidente della Repubblica, dunque, non "solo" avrebbe già deciso gli slogan del Pd da oggi a quando lo dirà lui, non "solo" avrebbe già deciso che dalle consultazioni successive alla caduta del governo dovrà emergere un governo tecnico, ma addirittura avrebbe già deciso la linea di tale futuro governo, cioè che dovrà chinare il capo con urgenza davanti all'Europa delle destre e delle tirannie finanziarie globali? E perfino — udite udite — davanti agli operatori economici e finanziari? Per carità, son solo domande: si avrà ancora il diritto di porne, supponiamo. O vi sono forze e altissimi livelli istituzionali, in questo Paese, che pretenderebbero di decidere in anticipo non solo gli slogan, ma anche le domande?

3 novembre, torna a farsi sentire il Giannini: Il Cavaliere non può e non vuole combattere la grande guerra per la modernizzazione, da uomo di una destra tatcheriana dura e pura che in Italia non è mai esistita e che lui (a dispetto della grancassa bugiarda del Foglio e di "Radio Londra") non ha mai incarnato. (...) Ma l'opposizione politica è coesa, quanto meno nell'immediata disponibilità ad approvare anche le misure più severe, purché Berlusconi esca di scena un minuto dopo. L'opposizione sociale è compat-

ta, quanto meno nella richiesta di un'immediata "discontinuità" di governo. Soprattutto, è in campo il presidente della Repubblica, che ha di fatto avviato un ciclo di consultazioni informali, come se una crisi di governo fosse già virtualmente in atto. Domande: davvero la caduta di Berlusconi non dipende tanto dall'opposizione politica e sociale, quanto soprattutto da Napolitano? E in quale articolo della Costituzione è scritto? Forse nella Costituzione materiale del futuro governo del presidente, *alias* governo di responsabilità nazionale, *alias* governo tecnico, *alias* governo fantoccio delle tirannie finanziarie?

(Lo stesso giorno arriva una notizia interessante dal Venezuela, ma ne parla solo *L'Unità: Il Venezuela si prepara a rimpatriare le sue riserve d'oro. 211 tonnellate per 16.000 lingotti e un valore di 11 miliardi di dollari, depositati in Gran Bretagna, Svizzera, Francia, Stati Uniti e Canada, che entro la fine di novembre dovranno tornare nelle casseforti della Banca centrale del Venezuela. Costo totale del rimpatrio: nove milioni di dollari, trasporto e scorte incluse.* Chavez, sappiamo che tipo è: amico di Castro, amico di Gheddafi. Ma... il Venezuela è ricchissimo di petrolio, della crisi economica mondiale poco gliene importa, di che ha paura? In altre parole: possibile che ci sia da aver paura *così tanto* di quel che potrà accadere ai piccoli ribelli dopo che la culla dei Diritti umani, l'Europa, sarà stata *lobotomizzata*?)

A questo punto, però (come vedremo nelle righe che seguono) accade qualcosa di abbastanza simile a un colpo di scena: all'improvviso, il *partito editoriale* e il suo "altissimo riferimento" cambiano tono. Anzi: il tono rimane perentorio, forse per dissimulare un certo imbarazzo, ma il senso cambia, quasi si capovolge. Domanda: il dietrofront ha a che vedere col fatto che la manifestazione del *Pd* con Bersani, indetta per il 5 e intitolata alla *Ricostruzione* dell'Italia, è stata confermata e si preannuncia poderosa?

4 novembre, Napolitano: "*Saranno gli sviluppi dell'attività parlamentare a consentire di valutare concretamente l'effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale*". *Pesano come un macigno le parole del presidente della Repubblica. Parole che arrivano a conclusione di due giorni di consultazioni informali del Colle ("non consultazioni protocollari, non c'erano le condizioni"), e tanto più pesanti se lette insieme a quell'altro passaggio-chiave della nota ufficiale che il Quirinale sforna a metà mattinata: "A tutte le forze appartiene interamente la libertà di assumere determinazioni in Parlamento, e la responsabilità che ne consegue, in una crisi gravida di incognite.* Per *La Repubblica*, forse preoccupata che l'altissimo referente appaia "ondivago", queste parole *pesano come un macigno*, ma a noi suonano piuttosto come *una marcia indietro*, dopo i precedenti "commissariamenti" di governo e Camere. Salvo che per quell'ac cenno alla *responsabilità che ne consegue*, che fa un po' mugugno da bimbo rimproverato.

È il giorno prima della manifestazione, e *La Repubblica*, dopo il *la* di Napolitano, si riempie di *no global* dell'ultima ora. Federico Rampini (per anni cantore delle *magnifiche sorti e progressive* della globalizzazione): *L'asse col turbo Merkozy, dopo aver sospeso la democrazia in Grecia imponendo la cancellazione del referendum, rivolge la sua pressione sull'Italia.* Timothy Garton Ash, fino a ieri *blairista* quant'altri mai: *Tra i gradini della cattedrale di St.Paul a Londra e il vertice del G20 a Cannes, invio questo messaggio ai banchieri: date indietro qualcosa. Con "banchieri" intendo chiunque abbia fatto un sacco di soldi nel settore finanziario negli ultimi venticinque anni.* E un certo Giampiero Martinotti, inviato a Cannes, tiene a dirci che il buon Sarkozy e la buona Merkel stan facendo di tutto per imporre alle tirannie finanziarie una tassa sulle loro "transazioni" (= ruberie), ma non riescono a superare le resistenze di *molti grandi Paesi, dagli Stati Uniti alla Russia, dalla Cina alla Gran Bretagna.* Domanda: avrà anche

visto la “povera” Merkel e il “povero” Sarkozy strapparsi i capelli, per questo insuccesso?

La mattina dopo, 5 novembre, dovrebbe essere un giorno di festa, per i *tatcheriani* de *La Repubblica* e del Quirinale: *Italia sorvegliata speciale. Dall’Unione europea e adesso, a sorpresa, anche dal Fondo monetario internazionale, che farà un “monitoraggio trimestrale”. La prima missione dei vigilantes Fmi arriverà “entro il mese”, assicura il direttore generale Christine Lagarde, e dovrà verificare a che punto sono le promesse di risanamento e di rilancio dell’economia contenute nella famosa lettera d’intenti redatta dal governo. Non solo: la prossima settimana saranno a Roma anche gli esperti della Commissione, ugualmente incaricati di seguire passo passo l’attuazione dei provvedimenti annunciati.* Dovrebbe esser festa, dicevamo, per i “finti sinistri” che giudicano il Berlusconi *troppo poco* di destra, inetto com’è a “reggere l’urto delle piazze”. Invece, nuovo dietrofront: il fin qui bramato governo *di salvezza nazionale* viene finalmente descritto da *La Repubblica* (attribuendo la “scoperta” a non meglio identificati individui “vicini al premier”) per quello che in effetti sarebbe: una “soluzione” che favorirebbe Berlusconi: *Se Napolitano incaricasse Mario Monti per un governo “di salvezza nazionale”, con una dura agenda di sacrifici — quella tracciata ieri a Cannes con l’Unione europea e il Fondo monetario — per il Pidièlle e Berlusconi ci sarebbero vantaggi. “Avremmo tutto il tempo di riorganizzarci e preparare la candidatura di Alfano nel 2013”. Inoltre si alleggerirebbero le responsabilità per i micidiali tagli che dovranno essere approvati. E resterebbe solo Monti come artefice della purga.* Solo Monti? E con lui tutti i partecipanti al governo per la salvezza delle tirannie finanziarie. Compreso il *Pidièlle*. Ma escluso Berlusconi Silvio, che forte delle *tv*, delle mani nette di sangue (della “macelleria”) e di una ricostruita “verginità”, rinvincerebbe le elezioni nel 2013 con un partito nuovo di zecca. Come la destra greca, maggior colpevole della tragedia del Paese per aver truccato i conti dello Stato, che oggi è di nuovo in testa ai sondaggi per essersi opposta alle “misure impopolari” che “i mercati” hanno imposto al governo Papandreu. Questo però *La Repubblica* del 5 non lo dice ancora: aspetta di vedere come andrà la manifestazione del pomeriggio (tanto poi, domenica, parlerà Scalfari). E intanto registra senza commenti il secondo dietrofront in due giorni del capo dello Stato, finora europeista “senza se e senza ma”: *Non si può, dichiara Napolitano, in particolare nelle sedi europee, ripartire ogni mese con nuove indicazioni e prescrizioni.*

Nel pomeriggio del 5, a piazza san Giovanni in Roma, la manifestazione del *Partito democratico* è un successo pieno non “solo” per il partito e il segretario, ma per tutti gli Italiani di Sinistra. Il povero Renzi, paracadutato tra i manifestanti per verificare *in corpore vili* quanto sia amata dal “popolo del *Pd*” la destra del partito (iperliberista, globalista, *meno-Stato-più-privato* e, come se non bastasse, quasi tutta clericale, insomma: la quintessenza nostrana del fallimento mondiale della “nuova” “sinistra” dei Blair, dei Clinton, degli Schroeder) riceve solo fischi e incitamenti a tornarsene ad Arcore, dove *La ruota della fortuna* lo gonfiò come un pallone e lo lanciò a ulteriormente oscurare i nostri cieli. E Pier Luigi Bersani — con un’unica concessione alla *moral suasion* presidenziale: non chiede il voto immediato, non ne parla affatto — è però chiarissimo sui temi politici (niente berluschini di primo piano nel “governo di salvezza nazionale”, che il *Pd* appoggerà “solo se vi saranno le condizioni”) e soprattutto su quelli economici, cioè sulle famose “scelte impopolari” (= *antipopolari*) pretese (per conto delle tirannie finanziarie) dalla Merkel, dal Sarkozy e dalla Bce, misure che ancora il 3 pomeriggio, come abbiamo visto, erano dogmi di fede per il *Terzo polo*, per gli *-oni* del *Pd*, per il *partito editoriale* e per il presidente della Repubblica: *le mi-*

sure di risanamento dell'economia dovranno essere rigorose ma eque, scandisce più volte il segretario; e non solo: *chi finora ha dato meno, adesso dovrà dare di più*. Parole testuali, e impegno solenne.

Con risultati immediati.

In tempo reale, le “scelte impopolari” si fanno più miti nell’eloquio di Giorgio Napolitano, che in Puglia torna a evocarle, sì, ma questa volta chiama anche a uno “spirito di equità” e a una “giusta misura della distribuzione dei pesi e dei tagli sul nostro sistema sociale” (*La Repubblica*, 6 novembre).

E la mattina dopo, domenica, tono e contenuti del consueto editoriale di Scalfari sono molto diversi dal tono generale del quotidiano nei giorni precedenti: il capo del *partito editoriale* non desiste dal propugnare quello che chiama *governo del Presidente* (*la via delle elezioni anticipate non è praticabile; la sconfitta del Pdl e della Lega Nord sembra inevitabile e catastrofica*⁶. *Ma c'è anche un'altra e più stringente ragione: l'Italia non si può permettere due mesi di campagna elettorale con i mercati che porterebbero lo spread a 600 punti base e il rendimento dei titoli pluriennali all'8%. Non resta che un governo del Presidente guidato da una personalità al di fuori dei partiti, che abbia grande autorevolezza internazionale e l'appoggio di tutte le forze responsabili rappresentate in Parlamento. Tra queste ci deve essere anche il Pdl affinché la fiducia parlamentare sia solida e non esposta a trabocchetti che avrebbero un effetto devastante sulla crisi economica*) ma il *tatcherismo* alla Giannini (di cui il giornale era intriso fino al giorno prima) non sembra più l'opzione preferita: *crescita e rigore*, sentenza lo Scalfari, *ma probabilmente prima crescita e poi rigore. Francamente non so* — qui pare quasi un *no global*, n.d.r. — *quanto questa scelta coincida con le ondivaghe indicazioni delle Autorità europee e soprattutto della Germania. Finora l'Europa e la Germania in particolare hanno privilegiato il rigore, ma gli effetti sono stati assai poco soddisfacenti. (...) La prima mossa di Draghi da Francoforte, il 2 novembre, ha indicato la via della crescita con una diminuzione significativa del tasso di sconto dell'euro. (...) Obama dal canto suo è stato ancora più netto: ha esortato l'Europa a puntare sullo sviluppo produttivo, sulla creazione di nuovi posti di lavoro e su una rete di protezione dei disoccupati e dei lavoratori precari prima ancora di passare a nuove strette rigoriste. (...) Un governo di questa natura non ha certo davanti a sé una strada fiorita di rose, ma neppure di macelleria sociale. Fino a qui, non conoscendo lo Scalfari, verrebbe quasi voglia di controfirmarlo. Ma il veleno è nella coda: Ci vorrà una legislatura costituente nel senso sostanziale del termine, come auspicò Aldo Moro quando promosse l'apertura al Pci di Berlinguer pochi giorni prima del suo rapimento. Domanda: lo Scalfari scrive dunque “con penna biforcuta”? Escludiamo, infatti, che un uomo intelligente come lui possa credere che un redivivo *compromesso storico* (l'operazione politica forse più insana mai allestita in Italia) non porterà “naturalmente” (nel senso di quel che parrà “naturale” ai servi del Vaticano come il Casini, il Rutelli e la destra del *Pd*) a scelte ferocemente *antipopolari*.*

No, l'editoriale scalfariano di domenica 6 non è una ritirata: è un *ripiegare*, consigliato dalla vista impressionante della manifestazione del 5, sul consueto mimetismo della finta “sinistra”. Un mimetismo dalle tinte quasi *no global* per quel che concerne le “misure impopolari”, da un lato (ché tanto, pensa lo

⁶ Curiosa motivazione: la prospettiva di una “sconfitta catastrofica” del *Pdl* e della *Lega Nord* non dovrebbe indurci a *preferire* la via delle elezioni? E se invece la proposizione è stata scritta (male, per altro) mettendosi dal punto di vista di berlusciisti e leghisti, be'... si può sapere perché mai dovremmo metterci dal *loro* punto di vista, decidendo cosa è meglio per il Paese? Forse perché il partito editoriale preferirebbe che la Sinistra non diventasse troppo forte?

Scalfari, faremo sempre in tempo a invocarne la “dolorosa necessità” una volta che il “governo del presidente” sarà in sella) e dall’altro, invece, *giù la maschera e fuoco ad alzo zero contro Bersani*, unico ostacolo al *compromesso storico* in quanto ormai chiaramente capace di portare la Sinistra (Pd-Idv-Sel) a una vittoria travolgente (*la sconfitta del Pdl e della Lega Nord sembra inevitabile e catastrofica*).

Spara per primo Romano Prodi, che come il Draghi e il Monti non per niente è stato “addestrato” dalla Goldman-Sachs, la più grande (e pericolosa) banca del mondo: *Bersani è una persona eccellente, di grandi capacità, posso dirlo, è stato mio ministro, ma non riesce a “uscire”... Non è confortante leggere che, con quel che succede, nei sondaggi il Pd non riesce a crescere come ci si aspetterebbe* (*La Repubblica*, 6 novembre). Domande: ha dimenticato, il Prodi, di aver detto che fu il Veltroni a far cadere il suo governo? E se non l’ha dimenticato, perché falsifica come un veltroniano la storia delle elezioni del 2008, nelle quali il Pd ottenne, sì, il 33%, ma derubando la Sinistra radicale col ricatto del cosiddetto *voto utile*, rivelatosi poi del tutto inutile? O mente sapendo di mentire, il Prodi, quando finge di ignorare che il 28% delle intenzioni di voto registrato dagli ultimi sondaggi è invece autentico, ed è stato espresso — ciò ch’è più importante — da centinaia di migliaia di Cittadini che le derive iperliberiste e clericali avevano deluso fino alla disperazione, e che proprio Bersani ha cominciato a poco a poco a recuperare?

Lunedì tocca al Gentiloni scagliarsi contro Bersani e ridar la carica alla finta “sinistra” delle tirannie finanziarie: *Continuo a sottolineare che il segretario debba dire quanto prima con chiarezza quali sono le posizioni del Pd sulle scelte economiche. Per me la lettera della Bce ad esempio è un terreno obbligato attraverso il quale passare, mentre ho sentito anche autorevoli dirigenti sostenere che non può essere quella la strada. (...) Bersani deve dire chiaramente che non può essere questa la linea del Pd* (*L’Unità*, 7 novembre). *La Repubblica* si concede un giorno di pausa, ma l’8, in compenso, tira fuori l’artiglieria pesante: da un lato cinque colonne di *fabbrica del fango* contro Bersani (tentando ancora una volta di imputare a lui i presunti intrallazzi del Penati, un individuo che fu infilato nella sua segreteria proprio a questo scopo come una sorta di “bomba a tempo”), dall’altro sei colonne d’intervista al Veltroni (che per *La Repubblica* non parla come noi comuni mortali: il Veltroni *scolpisce*) per fargli dire il martedì quel che lo Scalfari gli ha insegnato a dire domenica: che ci vuole un “governo del presidente”, che ci vuole il Monti (cioè, invece, un governo della Goldman-Sachs) e che per farlo ci vuole un “nuovo” “compromesso storico” col cattofascismo italiano: *fu così dopo la Resistenza e così durante gli anni del terrorismo, quando non era certo facile far convivere il partito di Berlinguer e il partito di Andreotti*.



Per il momento ci fermiamo qui. Ma con un’ultima domanda, a proposito di cattofascismo: perché nessun articolista del *partito editoriale* si interroga sulle condizioni in cui versa, nella Grande Crisi, la specialissima tirannia finanziaria nota ai più con il nome di Città del Vaticano? Forse per non lasciarci supporre che il primo obiettivo del “nuovo” *compromesso storico* sia quello di risanarla col nostro sangue?